L' EBREO

MELODRAMMA TRAGICO

IN UN PROLOGO E TRE ATTI

MUSICA

DEL MAESTRO

GIUSEPPE APOLLONI

NAPOLI.

A SPESE DELL'EDITORE

1864

PERSONAGGI

EBREI

ISSACHAR, ultimo della Tribù di tal nome.
LEILA, sua figlia.

MORI

BOABDIL-EL-CHIC, re di Granata.
ADEL MUZA, principe comandante in capo alle file moresche.

SPAGNUOLI

FERDINANDO, re di Aragona.
ISABELLA, regina di Castiglia.
GRAN GIUDICE del Tribunale Supremo.

La real Corte di Spagna, Giudici, Arcieri del Supremo Tribunale, Eremiti, Matrone velate, Guerrieri-Mori, Odalische, Schiavi-Ebrei, Famigliari di Assachar.

Scena l'Andalusia

Epoca, il declinare del secolo XV.

PROLOGO

SCENA I.

Granata.—Appartamenti reali nell'Alhambra—nel mezzo arcate donde si vede la Corte di Leoni—il bagliore azzurrignolo di vampe ardenti in lampade di alabastro contrasta misteriosamente colla luce languida entro a quel luogo soffusa dal crepuscolo vespertino.

Da un lato, sotto ricco padiglione, giace mestamente il moro *Boabdil* re di Granata: un uomo di strana sembianza avvilluppato in nera tunica appare nel fondo—è *Issachar*,— guata all'intorno meditabondo fra sè:

Iss. Africa! Spagna! o genti abbominate!
Sorge tra voi gigante
Lo spregiato Israele. Iddio librando
La lance sta che delle orrende vostre
Colpe trabocca, a entrambe un'egual sorte;
Onta, sterminio e morte!
Eppur figlio di Giuda, io vo'apprestando
Le chiavi di Granata al re Fernando....
Sì—trionfi l'Ispano.—Ma una fede
Ad altri fè succede,
E le nazioni sperdon le nazioni,
Finchè il tempo rimeni
Dell'antica Sionne i dì sereni. (s' avanza e ponendosi in atto simulato d'ossequio innanzi al re)
Salve, o luce, dei credenti;
Scuoti l'anima avvilita;
Gemer l'aura ai tuoi cupi lamenti
Dovrà in eterno?
Non più infesta ria procella
L'orizzonte di tua vita.

Or di gloria presaga una stella.
Io ti discerno.

Boa. O profeta, a' rai più truce (con amarezza)
Sol balenami il fulgore
Delle lance, che innumere adduce
Il prence Ibero....

Iss. Di Ferdinando d'Aragona (con malignità)
Fia nemico a lei maggiore
Adel-Muza....

Boa. Che ardisci ?... (levandosi impetuoso)

Iss. (in tuono affettato di umiltà) Perdona....
Io parlo il vero. (Indi con accento misterioso terribile)
De' suoi guerrier nell'idolo
Un saggio re confida ?
Se un tradimento orribile
I giorni tuoi recida,
Qual di Granata il popolo
Nuovo monarca avrà? —
D'affascinati sudditi
A te rapìa l'amore
Adel, cui strugge indomito
Desio di regio onore.
Sgabello il tuo cadavere
Al trono ei si farà.

Boa. D'ira, d'error un fremito
Pel sangue a me discorre...
Prigion fia tratto il perfido
Nella Vermiglia Torre.
Or chi m'è fido?... (si getta disperato sul divano)

Iss. (fra sè esultando) Oh gioia!
S'affreni il suo dolor. (al Sultano, indi fra sè)
Come l'udiva in Ninive
Sardanapalo un giorno,
Molle d'amore un cantico

Echeggi or qui d'intorno...
Del vil tiranno infrangasi
Vieppiù la mente e il cor.

SCENA II.

Mentre il re smania d'angoscia e di furore ad un cenno di *Issachar*, quasi per incanto, appaiono dalle arcate di mezzo leggiadri Fanciulli e Schiavi recando guzle ed altri istrumenti: alcune danzano, altri suonano accompagnando il seguente:

Coro Sulle guzle, sull'arpe d'argento
Solleviamo un concento;
Del Sultano rattempri il martiro
La soave armonia.
Se bearlo potesse il mio spiro,
E posargli nel core !...
È delizia morir come muore
La soave armonia.

Boa. (Dolci sensi! risuonami in petto
Voce arcana che Muza è innocente;
Ma quest'uom misterioso, veggente
Reo lo accusa e tremarne mi fa).
(a poco a poco indi egli si assopisce)

Iss. (guatando a lui, corrucciato fra sè)
Saraceno! il cui pallio regale,
Gronda ognor del mio sangue fraterno,
Non sai tu di qual vindice strale
T'abbia a coglier tra poco l'Eterno !
Di tal sangue innocente versato
Alle spere s'è il fumo innalzato;
E mugghiante una nuvola sta
Sovra l'empia dannata città. (parte — le Odalische e gli Schiavi entrano ne'loro recessi),

Fine del Prologo.

ATTO I.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Orto cinto da mura diroccate nel più remoto angolo di Granata—Notte— Da un lato, fiancheggiata da melagrani e sicomori, sorge una vetusta casa di architettura bizzarra d'epoca assai anteriore alla moresca dominazione, ma sullo stile di questa, indi ricostrutta in parte ove era crollata — nel fondo in isfumatura, pinacoli e moschee a chiaro di luna.

Adel-Muza entra guardingo nell'orto, e volgendosi ad un verone della casa fievolmente rischiarata canta:

Serenata

Adel. Del Corano il sacro carme
Mi sta inciso sovra l'arme,
Ma il tuo nome in questo core
Scritto è pur;—mio dolce amore!
Fede eterna, intemerata
Ma del brando, ahi! sento il core
Più fedel — mio dolce amore! —
Stella dell'alma mia
Sorgi! di te la notte invidiosa
Le sue stelle ridesta!
Sorgi e degli astri pallido il chiarore
Le tue luci faran—mio dolce amore.
Vieni fatal presagio
Lo spirito mi serra;
Se al dì vegnente esanime
Io cadessi in guerra...
Di questo acciaro estinguersi
Il lampo allor dovrà;

Ma il cor d'amore i palpiti
Anco sotterra avrà.
Oh! qual di paradiso
Lambe un'aura balsamica il mio viso?
Essa è nuncio, che l'orme tue previene.
Mio dolce, unico bene!...
Amarti, amarti, ed essere
Dell'amor tuo l'obbietto,
Ecco l'eliso o vergine,
A noi da Allah predetto,
Nè tal ch'io provo un giubilo
Sanno apprestar le Uri...
Ignoto ad esse un etere,
Cara! il tuo amor m'aprì.

SCENA II.

Leina trepidante dalla casa, e detto.

Adel. Leina ti veggo, e son felice...
Lei. Adel.
Parla sommesso: il temo
Spiato il nostro amore, e... già l'estremo
Convegno è questo...
Adel. Adel.
Ma chi sei tu, che amarti a me non lice?
I tuoi padri mi sveli il suol natio...
Lei. A me pure mistero è il viver mio.
Adombrato da palme un ostello
Io rimembro in un clima piú ardente...
Lentamente ivi pasce il cammello
Triste un'erba pel sole cocente.
Me bambina stringeva al suo petto.
Mi baciava una donna amorosa;
Il suo sguardo l'accento diletto
Nel mio core scolpito restò.
Adel. Era dessa tua madre?... oh pietosa! (comm.)

Nel mio seno il suo spirto passò.

Lei. Poi che fummi da ignota sventura
Quella madre si dolce rapita,
Peregrina fra tacite mura
Da lung'anni qui traggo la vita!
Sol pensoso a me viene talora
Uomo arcano, che figlia mi appella;
L'amo io pure, ma ignoto m'è ancora
Qual ei meco divida destin.

Adel. Sol d' amore, o gentil, mi favella;
Taccia il resto il tuo labro divin,

Lei. Io t' amo... (con trasporto)

Adel. (impetuoso) Amarti ed essere
Dell'amor tuo l'obbietto!
Ecco l'Eliso, o vergine,
A noi da Allah predetto.
Nè tal ch'io provo un giubilo
Sanno apprestar.... (s'ode uno stormire di frasche)

Lei. Mio Dio!

Adel. Quale terrore?...

Lei. Involati...
E' il padre!...

a 2 Leila, Adel, addio

(scongiurato dallo amante il saraceno parte. Leila scossa nuovamente dal rumore e dal ruggito come di belva, sviene pello spavento).

SCENA III.

Leila svenuta, indi *Issachar* dal nascondiglio.

Iss. Va tranquillo, o moro abbominato. (con sarcasmo)
Se al mio furor ti è dato
Or qui campar; la morte, è ignominiosa,
T'aspetta entro l'Alhambra. — Ecco l' indegna!
(guatando alla figlia, indi colto da rimembranza)

L'unico pegno del più santo amore
Sol per l'infamia, o donna del mio core,
Tu mi affidavi nello istante estremo?
(la sua mano corre al pugnale: in questo punto
Leila riviene e sclama piangendo),
Lei. Padre, padre,
Iss: Tu piangi?...
Lei. Io gelo...
Iss. Io fremo...
(poi ricomponendosi a stento, prosegue con affettata dolcezza e commosso mal suo grado)
Romito fior nel tramite
Tu sei della mia vita;
Dai lumi più reconditi
La mente t'ho fornita;
Le oscene danze, i cantici
Delle Odalische ignori,
Ma un Dio verace ed unico
Tu genuflessa adori,
E' caduta Solima
Un inno ha sol da te.
Lei. Fiore son io, che il turbine
Divelse dallo stelo.
Poi che una madre tenera
Non mi serbava il cielo:
Ne' preghi, nelle lagrime
Mi volgeranno l'ore.
L'affetto mio colpevole
Fu noto al genitore... (prostrandosi)
Madre, il tuo santo spirito
Vegli su lui, e su me!
Iss. (prorompendo con voce tonante e afferrandola per l'omero ferocemente)
Ti leva dalla polvere,
E ai perfidi oppressori,

Tu maledici... ai mori,
O figlia d'Israel.
Lei. Io maledire!...
Iss. Perfida.
Te maledico...
Lei. Ciel! (con grido straziante)
Ahi! fu velo all'ira estrema
Di tue labbra il molle accento.
Ma a ritrarre l'anatema
Ti commova il mio sgomento...
Iss. Ami il Moro miscredente,
E figliuola a me tu sei!
Dio mi plachi il cuor furente,
Qui svenare or ti dovrei;
Lei. Sì il pugnal mi vibra in petto.
Sì, mi squarcia a brani il cor;
Se la figlia hai maledetto,
Tu la svena, o genitor.
Iss. No - vivrai - la tua persona
Sacro obbietto è già per me.
(Pegno al sire d' Aragona
Deggio offrirla di mia fè).
(parte trascinando la figlia perplessa, stupida)

ATTO II.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Luogo interno del padiglione reale nel campo spagnuolo attendato sotto Granata — Tutto giace nel massimo silenzio ed oscurità.

(Avvolti in brune cappe vengono i Giudici del Supremo Tribunale, parlando a voce sommessa con mistero.

Coro I. Dovrà per tale infamia
Finir così la guerra?
II. Le saracene soglie
Un patto vil diserra
Tutti Spegne l'onore ibero
Nefando vitupero:
Non abborria d'accogliere
Empio messaggio il re!
Vegliamo - irresistibile.
Possanza il ciel ne diè.
(si ritirano misteriosamente).

SCENA II.

Ferdinando d'Aragona, il *Gran Giudice* uno *Scudiere*.

Fer. Lo straniero m'adduci. (allo scud. che parte)
G. G. (con severità) Qui un ebreo...
Fer. A te il consegno, vecchio venerando.
Quella, ch'io m'ebbi idea di stratagemma
Pe' tuoi savi consigli ora detesto.
Nè a quest' empio, che or viene, io più m'affido
G. G. O figlio il ciel t' illumini la mente.
Fer. Or vanne... ei m' ha ispirato...
(il Gran Giudice si ritira; Ferdinando rimane misurando a passi concitati il suolo).

SCENA III.

Vengono introdotti *Issachar* e *Leila* velata. Detto.

Iss. O re possente,
Ier di mia fe' dubbioso
Uno statico hai chiesto, or lo t' arreco:
(toglie il velo a Leila)
Essa è mia figlia Al nuovo dì in Alhambra
Sarà Muza prigione, onde scorati
Nemici avrai... (fra sè)

Che intesi !
Iss. Son fermi in questo piego
I patti...(presenta a Ferdinando un rotolo di pergamena , ma questi con indifferenza lo rifiuta)
Fer. E a che franghigie
Vai chiedendo pel popolo di Giuda ?...
Iss. (sorpreso dal nuovo linguaggio, e sdegnato)
Figlia partiam...
Fer. T' arresta.
Un infedel tu sei,
Nè da meritata pena campar dei.

SCENA IV.

Escono i *Giudici* e gli *Arcieri* del supremo tribunale, i quali si accingono a legare *Issachor*; questi è furibondo, imperterrito, *Leila* muta per lo spavento.
Iss. Mio nume è Jeowha-Serpe ti sfido... (a Fer.)
Mi colga un fulmine; - fidai di te.
A me quei ceppi, - io ti derido...
Abbietta insidia tendesti a me.
Coro A morte...
Lei. Oh crudi, oh padre mio....
Iss. Figlia, a sterminio degli empi - io vo.
(e ponendole solennemente sul capo la destra)
Sia teco ognora - di Giuda il Dio,
E a te sollecito - redir saprò.
(viene strascinato al Tribunale supremo: momenti di orribile silenzio).

SCENA V.

Leila e Ferdinando

Lei. (prorompendo in lagrime).
Se cor non serri - di tigre in seno
I dì risparmia - al genitor.

Pietà non senti, - oh, lascia almeno
Ch'io pur dei barbari sfidi - il furor.
(muove per andarsene colà dove fu tratto suo padre; in quella si vede da quel lato nell'interno il tetro splendore di una luce rossa sanguigna)
Qual mai s'accende - vampa funesta?... (inorri-
Un rogo... o padre,- con te morrò. dendo)
Fer. Ah, sconsigliata - che fai t'arresta...
Ei muor, ma padre - iò ti sarò.

SCENA VI.

D'improvviso il *Gran Giudice*, i *Giudici*, gli *Arcieri* escono nella massima costernazione dal loro Tribunale, e detti.

G. G., Coro Satan Fuggi,
Fer. Che v'impaura?...
G. G. Coro Preghiam, (prost. al suolo inorriditi)
Fer. Che avvenne?
Coro L'Ebreo sparì...
Era un maliardo.
Voci nel campo Oh ria sventura...
Al foco..

SCENA VII.

Squillano le trombe, il campo d'ogni dove si desta; la tenda si riempie di guerrieri, che accorrono spaventati, indi *Isabella di Castiglia*, *Dame*, *Spagnuole*, *Ancelle*, *Valletti* ecc. ecc.; grande è il subuglio, il terrore.

Coro Tutto - per noi finì,
Onnipossente - in ogni loco
Un uom le fiamme - spargendo va.
Preda all'incendio - un mar di foco
Fia tutto il campo.
Tutti Cielo pietà !
G. G. (afferrando Leila)
Ma tu del mago - figlia, abborrita,

Trema per esso - del mio furor.
Lei. Sono innocente!. oh! tu m'aita, (ad Isa).
Di cui men crudo - è forse il cor.
Fer. Isa. (in tuono assoluto al Gran Giudice)
Di nostra fede - a lei si schiuda
Per te il velame.
Lei. Oh accenti!...
(intanto vie più andrà avvicinandosi il crepitio dell'incendio, il fondo del padiglione precipita con fracasso)
Tutti Orror !

SCENA VIII.

Si veggono le tende spagnuole riboccanti di fuoco, in mezzo a cui da lontano si scorge *Issachar* brandendo una fiaccola accesa terribile, che grida:

Iss. Spagnuol paventa - l'ira di Giuda;
Angelo io sono - sterminator.
(Sparisce in mezzo ai nuvoli dell' incendio)
Fer. Soldati, all'armi! - or se pel foco
Il campo in cenere - tutto ne andrà,
L'empia Granata - a noi fra poco
Splendido asilo - dischiuderà.
(Guerrieri sguainando con animo le spade)
Bando al terrore! - or se pel foco, ecc.

ATTO III.

PARTE PRIMA

SCENA I.

Sotterraneo nella dimora d'Issachàr - le ampie volte rozzamente intagliate nella roccia sormontano pilastri informi e giganteschi, ne' quali come trofei pendono armi rugginose d'un'epoca assai remo-

ta - qua e là stanno alla rinfusa strumenti di alchimia di forme svariate e bizzarre - Una enorme lampada di metallo irruginito pende dall' alto rischiarando fiocamente quel luogo di magica e selvaggia apparenza.

Issachar e vari suoi Famigliari sono intenti ad affilare e forbire armi; di lì a pochi istanti si ode un rumore all'esterno. *Issachar* va nel fondo e spia per un forame.

Iss. Dessi - chi vieni?
Voci al di fuori Giuda e vittoria!

SCENA II.

Issachar preme una pietra, che girando leggermente sovra una molla apre l'entrata ad uomini di varii paesi, ivi convenuti con faccole per via sotterranea.

Coro Oh l'armi avite!!
(mirando all'intorno con entusiasmo)
Tutti (si prostano) Oh padri! oh gloria!
(sorgono si abbracciano a vicenda presi da veemente commozione).
Iss. (In tuono profetico)
Or voi, degli avi nostri sorgete!...
E la 've di Sionne le ruine.
Lambe il Cedron traete!
Da que'salci immortali
L'arpe spiccate, onde le mosse corde
Dll'aure mesta istoria
Gemon di troni e popoli caduti!
Or voi gli accordi dell'antica gloria
Sovr'esse a noi temprate...
Coro Sì - dell'antica gloria;... (con fuoco)
Iss. A noi parlate...

Di Gedeon!

Coro Di Gedeon! (con entusiasmo sempre crescente)

Iss. Parlate...

Di Giosuè...

Coro Di Giosuè!...

Iss. Di Iefte...

Coro Di Iefte!

Iss. (rimane scolpito da lugubre memoria-e niuno ignora il voto di Iefte, onde questi sacrificò a Dio la propria figlia)

Al pensier mio

Qual mai lampo balena, eterno Iddio!

(resta concentràto, indi con terrore)

Al tuo cenno m'inchino devoto;

Che brillare in quel lampo discerno...

Tu di sangue terribile un voto,

Forse chiedi ad un core paterno? (piange)

Ho una figlia! - a lei guarda, o Signore,

Serbi intatta de'padri la fè,

Ma, se il chiegga di Giuda l'onore (come inspirato)

Pur fia spenta la figlia da me.

Coro Egli pianse; ma sparsa è la nube,(in disparte)

Lo circonda celeste splendore...

Ora ad esso favella il Signor

Qual un tempo sul Sina a Mosè,

Iss. Sotto il velame di melati accenti,

Onde franchigie promettea, l'Ibero

Mi celava un'insidia, che sfuggire

Io ben potei; ma l'unica mia prole

Restò del vile fra gli artigli...

Coro Il tratto

Di lei s'imprenda!

Iss. Or noi

Da calle sotterraneo

Nel campo penetrar dell'inimico

Doggiamo... E questa l'ora.
(s'ode uno squillo lontano di trombe)
Ove di mille e mille Saraceni
Duce Adel Muza irromper dee sull' oste...

Uno del popolo (con sorpresa)
« Adel ?... fia vero!

Iss. « Alla Vermiglia Rocca,
« Che un dì l'ebbe prigione,
« Dalle sommosse squadre ei fu sottratto;
« Nè più di lui diffida
« Il re moresco - Provvida è la sorte.
« Muza è sommo, invincibile guerriero... »

Coro Or tutti all'armi!
Sì - Morte all'Ibero!

Tutti Per l'etra rimbomba
La bellica tromba
Quell'armi stringiamo,
A guerra moviamo.
(cingendosi le armi antichissime degli avi)
Balenan tremende
Del prisco fulgor.
Lo spirto ne accende
L'antico valor.

(corrono precipitosi alla pugna: succederà lontano il rombo della battaglia).

ATTO II.

PARTE SECONDA

SCENA I.

Padiglione in una foresta presso il campo spagnuolo; il fondo è aperto e fra lo spessore della boscaglia si veggono da lontano i dorati cocuzzoli di Granata.

Strepito, suoni guerreschi, *indi* Voci *festive in lontananza.*

Coro (di dentro) Viva Spagna!

Isabella di Castiglia, Dame Spagnuole. Ancelle ed il *Gran Giudice* reduce dal campo.

Coro (movendosi incontro ansioso)
Ben giungi!... o vegliardo
Venerando, che rechi?

G. G. Offuscata
E' la luna: l'ibero stendardo
Sfolgoreggia sull'empia Granata

Isa. Coro Oh! fia ver!

G. G. Di letizia il concento
Or sentite nell'aura echeggiar.

Isa. Trionfante è lo sposo... oh contento!

Tut. La sua destra corriamo a baciar. (tutti escono)

SCENA II.

Al suono di lieta musica procede l'esercito spagnuolo, al capo del quale difilano primi i Gonfalonieri colle insigne di *Aragona*, *Castigl a*, *Calatrava*, poi *Ferdinando*, *Isabella*, il *Gran Giudice*, e la real corte.

Coro Ogni lido, ogni spera, o Fernando,
Dell'immense tue glorie risuoni,
Al balen dell'invito tuo brando
Crollan tutti dell'Africa i troni
Vivi eterno! del fier saraceno
Fu la benda squarciata per te;
E una zolla del patrio terreno,
Ove l'empio trionfi, non è.

Fer. Sì guerrieri, dell'Idra a noi nemica
Rintuzzato è l'orgoglio; per lei resta
L'Alhambra ultimo covo, e a patti scende
L'altero Boabdil, onde fra poco

Verrau messaggi a noi...
Cessato il guerreggiar proclamo, o eroi
Fu Iddio, che disse: O figlio,
Stringi l'acciaro usato;
Alla regal tua clamide
Manca una gemma ancor,
Io venni, e m'ebbi il soglio...
Dagli Arabi usurpato...
Mi trasse alla vittoria
L'accento del Signor.

Isa. Coro Lo trasse alla vittoria
L'accento del Signor.

Fer. « O sposa, e la diletta
« Leila dov'è?

Isa. Sturbar non la voll'io
« Quando pregava or ora
« Atteggiata di pianto...

Fer. « O giudice Supremo.
« Dia freno al suo martire
« Divin consiglio. » (Il Gran G. parte)

SCENA III.

Uno squillo annunzia l'ambasciata moresca. *Adel Muza* ne è a capo; ei s'avanza dignitoso, altero; tutti gli aprono con riguardo la via.

Adel. O prence nazzareno,
Regal salute Boabdil t'invia,
E parla pel mio labbro onde una tregua
Si formasse fra noi...

Fer. (interrompendolo sdegnato e sorpreso)
Giammai! la guerra
Desiate ancora? O miseri, v'accieca
Il rio destino! e tu sui rovinati
Torrion della città non hai veduto
Ondeggiar le mie insegne?

Adel. Resisto ancora l'Alhambra,
E sperdere di là saprem gl'Ispani
Effimeri trofei...

Fer. La tua baldanza
Troppo io soffersi; vattene o straniero...

Adel. All'Alhambra! (in accento di sfida)

Fer. Verremo!

(Adel-Muza nell' atto di partire s' incontra in Leila, che esce dall' interno del padiglione accompagnata dal Gran Giudice: gli amanti con estrema sorpresa si ravvisano)

Lei. (sgomentata, e con grido) Adel?

Adel. Fia vero?
Schiava all'Ispan sei tu?... Leila, amor mio!

Fer., Isa., G. G., Coro
Forsennato che ardisci?... ella è di Dio

Adel. (Furibondo a Leila)
Ella è mia! solo un accento
Proferisci, e li confondi,
Qual ti coglie mai sgomento?...
Sei tu mia, gli è ver... rispondi...
Perchè tremi? io non più reggo.
Perchè il labbro s'ammutì?
Sei tu Leila, od io traveggo?...
O il tuo core a me fallì?

Lei. (mal celando la guer. di orribili affetti fra sè)
Lui rivedo, e il primo amore
Fatal possa in me rinnova,
Ben la misera, o Signore,
Tu sommetti ad ardua prova!
Mi proteggi! eterno affetto
Se giurar mie labbra un dì,
Non mentivano al diletto
Che quest'anima invaghì.

Fer., Isa., il G. G., Coro

Ah! pel barbaro d'amore
Empio foco in sen le cova,
Ben la misera, o Signore,
Tu sommetti ad ardua prova.
Lei consiglia che a profano
Turpe affetto il core aprì.
Vanne, reprobo pagano, (a Muza con isdegno)
Cui l'Eterno maledì.

Lei. Cessa...

Adel. Il tuo core ha i palpiti
Ad un Ibero offerti?... (la respinge)

Fer., Isa., il G. G., Coro
Leila, fermezza. O stranio,
Ritorna ai tuoi deserti,
Lascia costei che l'anima
Al vero Dio votò,

Adel. Sia maledetta... (prorompendo)

Lei. O strazio...
Regger il cor non può.

Fer. (furibondo al saraceno)
Vanne, o l'acciar vermiglio
Del sangue tuo farò.

Il G. G., Isa. Coro
Nè ancor dal cielo un fulmine
Sul perfido piombò.

(Adel-Muza viene respinto. Leila smarrisce i sensi: tumulto, commiserazione, imprecazione).

ATTO III.

SCENA I.

Valle boschereccia romantica nei monti andalusi è sul finire della notte — di prospetto, adombrata da annose quercie sorge una vetusta abbazia, sulle cui mura nereggianti spande ancora un fievole

chiarore la luna; regna profonda calma; quel santo asilo sembra disabitato.

Dopo vari rintocchi di sacra squilla si illumina a poco a poco nell'interno del tempio, ed escono in lungo stuolo processionalmente dal chiostro attiguo Eremiti e Matrone.

Coro Era travolta un'anima
Nell'ocean del mondo.
E procellosi vortici
Già la traeano al fondo;
Ma onnipossente un aere
A lido la recò;
Spiro d'Iddio, che l'anima
Redenta a sè chiamò (entrano nell' abbazia).

SCENA II.

Ferdinando d'Aragona, Leila, Isabella di Castiglia e seguito dal chiostro.

Fer. O venturosa vergine, il Dio vero,
Cui ti votasti, alfine
Ti schiude il tempio suo.

Isa. Sparsa sul crine
Or ti fia l'onda, che la prima colpa
Cancella...

Lei. A sì! e per essa ogni altra menda
Si terga di quest'alma, ed ogni affetto
Terren sia spento (E l'amorosa fiamma, fra sè
Che Adel m'apprese).

Fer. Isa. Vieni...
(si avviano tutti al tempio; Leila si tinge di pal.)
Ma quale mai t'arresta
Sul santo limitar cura funesta!

Lei. Da questa augusta soglia
M'arretra un sacro orrore,

Fatal, diletta immagine.
Sgombrare il cor non può.
Gran Dio! di questa misera
Spegni l'insano amore,
O al tempio tuo sagrilega,
Spergiura io moverò.

Fer. Isa. Che mormori? qual nugolo
Offusca la tua fronte?
Il vero Dio t'accoglie,
Ed hai mestizia in cor?

SCENA III.

Sul vestibolo dell'abbazia si presentano gli Eremiti il Gran Giudice e le matrone velate.

G. G. Che vai cercando o figlia (a Leila)
(Leila si rasserena e prorompe con gioia)

Lei. La vera fede!

G. G. Al fonte
Vien della vita, e l'anima
Riprenda il suo candor.

Lei. (come invasa da celeste apparizione).
Tra i beati in Paradiso
Possa arcana mi conduce!
Qual m'inonda mar di luce?
Oh visione... il ciel s'aprì!
Move d'angioli una schiera
A discior la mia catena;
Ogni immagine terrena
Dal mio spirito fuggì. (entrano tutti nell'abbazia)

SCENA IV.

Il luogo rimane deserto alcuni istanti, poi Adel-Muza travestito in buona armatura a foggia degli spagnuoli.

Adel. Guida a me fra' dirupi
Or sull'ale dei venti un suon giungea
Di squilla mattutina,
Onde a pregar s'inchina
Il Nazzareno. Da lung'ora in pianto
Per inospita via
Vo' cercando di lei che mi tradia
Ecco l'eremo alfin... sol mio desire
E' scorgerla una volta e poi morire
Morire? sì! che più resta al guerriero,
Se spenta è la sua gloria?... qual mai vita
Avrà un fedele e disperato cuore
Se il tradiva l'oggetto del suo amore?
Meste d'incerto raggio
Talor vid'io le stelle
E udì pel cielo fremere
Terribili favelle:
Non ti fidare o misero,
Ell'ha spergiuro il cor.
Ma sol credea d'intendere
Per quei fatali accenti,
Geloso anch'essa l'etere
Fosse dei miei contenti...
Ah sì! mentia la perfida,
Che mi giurava amor.
Mai più spergiuro in Leila
Avrei pensato il cor.

SCENA V.

Intanto un uomo in veste lacera, trafelato per lungo cammino, sarà sbucato come una belva d'infra le piante; egli è Issachar.

Iss. (osservando l'abbazia)
Giunto io fossi alla meta? in amore
(e ravvisata il cavaliere, al chiarore dell'alba nascente; forte con sarcasmo)

Di Granata l'invitto campione
Va struggendosi dunque.

Adel. O furore...
Sei ancor vivo; abborrito stregone?...
Vil profeta che m'hai calunniato,
E tradisti il caduto mio re.

Iss. Or che giova tornar sul passato...
Sol pensier, dimmi, è Leila per te?

Adel. Del mio cor penetrato hai l'arcano,
L'amo io sì, quella vergine adoro:
Essa è un ente per me sovrumano,
Ma tradimmi la perfida, e... io moro

Iss. (ironico e in accento quasi convulso)
Infelice! a te forse... colei
Nuovo rito... ebbe resa infedel?

Adel. Sì (con disperazione)

Iss. Vendetta, Icowba: (prorompendo con fuoco)

Adel. (sorpreso ed adirato) Chi sei?...

Iss. Della schiatta son io d'Israel.
Uomo ignoto, qual ebbero ognora
Saraceni ed Iberi nemico,
Ho percorso l'un l'altro talora,
Fido solo al mio popolo antico...

Adel. Muori dunque non deve più freno
Il furor di quest'alma soffrir (per trafiggerlo)

Iss. (incrocia il brando con quello di Muza e combatte)
Da lung'ora covato nel seno
Del tuo sangue mi strugge un desir.
(s'ode armonia religiosa di organo i combattenti tralasciano la pugna).

Coro Vergin, che l'alma hai candida (nel tempio)
Ormai che l'acque sante,
Di che per noi fu vittima
Ti prostra all'ara innante.
Vieni fanciulla! or sciolgasi

Il labro tuo che è puro,
E profferisca il giuro,
Che ti riscatta al ciel.

Iss. Quai canti! (fremendo)

Adel. In me ridestano
Sensi di duolo atroce...
Leila forse...

Iss. (con grido e soprassalto) Mia figlia?

Adel. Tua figlia (estremamente sorpreso a tale rivelazione)

Iss. (quasi delirante va per entrare nel tempio, ma arrestato sul vestibolo come da una potenza, soprannaturale, esclama)
Ah!... la sua voce... (unitamente al Coro, che riprenderà. si ode la voce di Leila)

Lei. Beata io son: lo spirito (di dentro)
Per l'acque santo è puro:
Scioglier poss'io quel giuro,
Che mi riscatta al ciel.

Iss. Or l'odi tu la perfida?... (fuor di sè)
Deride il mio dolore...
O maledetta, o reprobi,
Vi sperda il mio furore...
Figlia... straziata ho l'anima
Da ambascia la più dura...
O infamia il dì m'oscura
Truce di sangue un vel.

Adel. Taci, inuman! le furie
D'un aspide ho nel seno
Ma a che da noi s'indugia?...
Rapiamla al Nazareno...
(vorrebbe entrare nell'abbazia. Issachar lo ferma e dice fra sè cupamente)

Iss. Me di vendetta orribile
Coglie un pensier - gran Dio

(Irresoluto, indi attraversando il passo al Saraceno)
Là solo entrar degg'io
Arretrati, infedel!...
(rapido come il baleno si spinge entro l'abbazia: si interrompono i Sacri cori, e vi succede uno strido all'arme e di spavento Adel-Muza accorre indarno)

SCENA ULTIMA

Sbuffante di gioia brutale esce Issachar dal tempio strascinando la figlia pallida, sparuta, e sui gradini della soglia la trafigge; indi Ferdinando d'Aragona, Isabella di Castiglia, il Gran Giudice e lo stuolo religioso, accorrono in confusione pallidi di orrore, costernati.

Iss. Se indegna vittima - a te immolai.
Icowha, perdona! E tua... La prendi...
(e volgendosi con sogghigno infernale al desolato Adel Muza).
(Leila volge uno sguardo appassionato al Saraceno, un sorriso le sfiora il labbro, e quasi cadavere si abbandona nelle di lui braccia. Isabella e lo stuolo muliebre accorrono a lei pietosamente).

Fer. G. G. Coro (scagliandosi sovra Issachar)
Al rogo, o infame - al rogo omai...
La terra il ciel, - ti maledì.

Lei. (scossa a tale imprecazione, con voce anelante)
Dio! su quai labbra - un grido iroso
Di sangue ascolto: - e di anatema?
E' a voi ben noto - un Dio pietoso...
Quell'ira ei certo - non suggerì...
Pietà vi destino - pel genitore
Questi singulti - di vita... estrema...

(e volgendosi a Muza amorosamente)
Il vero Nume - ti... parli al... core,
E... in ciel... beati - saremo un... dì.

Adel. Se vivi o misera - quaggiù l'amore
B n altro cielo - a noi prepara
Oimè... ti copre - mortal pallore...
Empio è il destino, - che ci colpì.

Isa. Coro Muliebre
Sol pensa, o vergine, - che Idd'o nel cielo
Eterno un Gaudio - a te prepara
Oimè... la copre - di morte il gelo...
Empio è l'acciaro - che la colpì:

Fer. G. G. Coro (ad Issachar)
Mira... quel sangue - versasti, o indegno,
L'orror degli uomini, - del ciel tu sei...,
Ma a te sovrasta - superno sdegno:
Pel tuo supplizio - venuto è il dì.

Iss. Sì trucidatemi... al rogo, al foco (disperato)
Sebben fuggirvi - ancor potrei:
Ma dal mio cenere - un'ombra invoco
Che di me vindice - vi sperda un dì
(Leila muore, sgomento generale)

Tutti E' spenta

Adel. O strazio - il parricida
Ch'io sveni... (s'avanza sopra Issachar)

G. G. (fermandolo) Incognito guerrier, chi sei?
(indi tutti ravvisandolo con sorpresa)

Adel. Si...

G. G. Al rogo...

Isa. (commossa al G. G.) Che amor l'uccida
Ti basti...

Tutti O truce - e infausto dì.

(quadro e cala la tela)

FINE